

DELL'ANNO SECONDO IL FOGLIO (con alcune incursioni a sorpresa). Selezione di letture fognanti da consigliare e anche da sconsigliare

zione di leader vive come una parente: la pax economica post-Guerra fredda, e' tornata più aggressiva che mai. (Giulia Pompili)

David Kilcullen e Greg Mills
"The Ledger: Accounting for Failure in Afghanistan" (Hurst)

In pochi mesi dal giorno in cui a Kabul sono tornati i talebani, il 15 agosto del 2021, David Kilcullen e Greg Mills hanno unito a lettere, ricordi, pagine dei diari e racconti degli ufficiali della coalizione internazionale e degli ufficiali afgani: ne è venuto fuori un libro che si chiama *The Ledger: Accounting for Failure in Afghanistan*, che ha pubblicato Hurst. E' un'analisi spietata di tutto quello che è andato storto e che si poteva evitare, un manuale da citare per sgretolare la retorica pigras che vorrebbe gli afgani inevitabilmente destinati a cedere sotto un regime e i talebani come il più naturale tra i possibili governi del

Scrive Tom Holland che l'idea stessa di umanesimo liberale "è una nota a piè di pagina del cristianesimo"

paese. La missione non è stata un errore, ma durante la missione sono stati commessi un'infinità di errori che - messi in sequenza - spiegano con rigore logico i rapporti causale-effetto tra gli eventi che hanno portato all'impietosa del sistema e alle evacuazioni tragiche. Fino al ritorno delle esecuzioni negli stadi e alle frustrate per le donne che scappano dai mariti violenti. E' un racconto preciso di cosa evitare, perché in Afghanistan l'occidente non ha perso solo una guerra ma per un momento - la credibilità e la proiezione della sua forza agli occhi di Xi Jinping e soprattutto di Vladimir Putin. (Cecilia Sala)

Egidio Ivetic
"Il grande racconto del Mediterraneo" (Il Mulino)

Il Papa da anni dice che è in corso la Terza guerra mondiale "a pezzi", combattuta un po' qua e un po' là, nei diversi continenti e a intensità difforme. Però tutto si tiene, in fin dei conti: è il risultato della globalizzazione, ogni cosa è legata all'altra e sbrogliare la matassa diventa un'impresa ardua. Se c'è un punto d'unione, un contesto geografico che racchiude meglio d'ogni altro le contraddizioni del mondo, questo è il Mediterraneo. Egidio Ivetic lo definisce "il cuore incandescente di un unico vitale continente afro-euro-asiatico, l'epicentro della grande storia che qui transita e da qui scaturisce, il luogo in cui si è concentrato per alcuni millenni il mondo immaginabile". Travolti da passioni e pulsioni termonomiste o più banalmente "americane", ci dimentichiamo che qui si sono giocate per lungo tempo le sorti del pianeta. Proprio qui, in questa "planura fluida" che ha dato i natali a tante civiltà. Ma non di sola storia si tratta: con i fenomeni migratori degli ultimi anni, il Mediterraneo è tornato centrale nelle politiche occidentali e ancor di più dell'Europa. Questo volume, impreziosito da magnifiche illustrazioni, ci ricorda che il mare di Ulisse non è centrale solo nell'Odissea. Lo è anche per il nostro destino. (Matteo Matuzzi)

Tom Holland
"The Millonian" (Little, Brown Book Group)

"Il mondo moderno è pieno di antiche virtù cristiane impazzite", scrisse G. K. Chesterton. E un rinomato storico inglese, Tom Holland, l'autore di *Puoco persiano* (Il Saggiatore), non potrebbe essere più d'accordo. Così in *Dominion* racconta il "trionfo del cristianesimo" (sottotitolo *The Making of the Western Mind*). Il libro che manca nella saggiistica italiana popolata di relativismi vari (qualcosa di simile, ma meno per il pubblico generale, lo ha fatto il compianto Rodney Stark). "L'impatto del cristianesimo sullo sviluppo della civiltà occidentale è stato così profondo", scrive Holland, "che ha finito per essere nascosto alla vista". *Dominion* ripercorre questa storia nascosta. "Non devi credere che un uomo sia risorto dai morti per essere stupito dalla formidabile influenza del cristianesimo", scrive ancora. "Le sue vestigia si possono trovare nei pregiudizi della società occidentale". Un esempio è l'uguaglianza. "Che ogni essere umano possieda uguale dignità non era una verità nemmeno lontanamente scontata. Un romano ne avrebbe riso. A ogni modo, per condurre campagne contro la discriminazione basata sul genere o la sessualità oc-

corre contare su un gran numero di persone che condividono un presupposto comune: che ogni persona possiede un valore intrinseco. Le origini di questo principio non risiedono nella Rivoluzione francese, né nella dichiarazione d'indipendenza, né nell'illuminismo, ma nella Bibbia". Scrive allora Holland che l'idea stessa di umanesimo liberale "è una nota a piè di pagina del cristianesimo". Si abbandona dunque il relativismo imperante nelle scienze sociali. Il successo dell'occidente si deve interamente alle sue fondamenta cristiane, che ci piaccia o no, che lo riconosciamo o meno. (Guido Meotti)

SPETTACOLI

Jeanine Basinger e Sam Wasson
"Hollywood: The Oral History" (Harrt)

La storia orale non riguarda vaghe e frammentarie memorie della Resistenza. Né l'impresa di Joe Gould che al Greenwich Village degli anni 40 viveva di espedienti - un tazzo di acqua calda e una bustina di ketchup per la zuppa. Di ottima famiglia, passava la giornata a riempire quaderni su quaderni. Joseph Mitchell gli forgia un ritratto sul *New Yorker*, ma dopo la morte di Gould la sua "storia orale" non si trovò mai. Esiste nuova nuova in libreria (in attesa di traduzione, ci sarà pure ancora qualche anno innamorato del cinema) questa storia orale di Hollywood. Una girandola di pettegolezzi e curiosità d'autore. Tutta gente che conosce la periferia e l'arte del racconto. (Marianova Mancuso)

Jon Savage
"Il sogno inglese. I Sex Pistols e il punk-rock" (Skalse)

Jon Savage è stata una delle penne davvero appuntite della cultura pop britannica di fine XX secolo. Dove ha dato il suo meglio è in questo volume vecchio di trent'anni, ma appena ripubblicato in Italia con la competente traduzione italiana del critico Alberto Campo. E' la fulminea, urgente storia del punk inglese, delata nel vortice di negatività del Thatcherismo e capace di archiviare il rock come formato estetico, sovvertendo la regola musicale: non importa saper cantare o suonare, l'importante è rappresentare. Teleguidati dal pigmaliano Malcolm McLaren, i Pistols - di recente metastamente rievocati dalla brutta serie tv di Danny Boyle - furono il capoluogo

Immersi nel delirio del punk mezzo secolo più tardi porta con sé domande a cui è imbarazzante rispondere

voro del movimento, il progetto intriso di implicazioni culturali e provocazioni trasgressive. Ma il punk era soprattutto un fenomeno di base, sospinto dalla facilità di accesso, dall'impeto della riconoscibilità e dal suo ferreo romanticismo. Il libro di Savage descrive tutto ciò riuscendo in modo, al tempo stesso, febbrile e flemmatico, rispettando il mito ma restituendo l'aria dei tempi. Immergersi in quel delirio ogni mezzo secolo più tardi è ancora emozionante e porta con sé domande a cui è imbarazzante rispondere - in particolare quelle sulla libertà d'espressione, nelle diverse interpretazioni che si possono dare a questa definizione. (Stefano Pistolini)

Hanif Abdurraqib
"Piccolo Diavolo in America. Un omaggio alla performance afroamericana" (Black Coffee)

Una riflessione prodigiosa su quale sia la funzione sociale, e poi politica, psicologica, prim'ancora che estetica e artistica, della black music per gli stessi afroamericani, è contenuta in questo luminoso saggio, in cui Hanif Abdurraqib si preoccupa di andare ben oltre le apparenze, o se volete oltre il fattore emotivo che lega musicisti e pubblico quando si difonde questo suono. In sostanza la musica nera non può mai essere solo questo, perché contiene perenni allusioni, costanti presenze delle implicazioni che hanno contribuito a generarla, a cominciare dalla sofferenza provocata dalle cronache dell'oppressione, dal senso di ingiustizia, dalla percezione del perenne pericolo. Abdurraqib descrive il tutto in modo magistrale, affrontando le infinite connessioni tra il vissuto dell'America nera e la musica che ha prodotto, dalle maratone di ballo della Grande depressione al ruolo particolare ricoperto dal femminile nella diffusione e nel successo di questo suono - Aretha, Whitney, Beyoncé - fino alla messinscena dei funerali neri, dove la musica diventa riscatto, espiazione, redenzione. (s.p.)

Una risposta articolata ce la offre anche il presidente della Ca-



I libri usati a Piazza Calori, Roma (Ansa)

Filippo Ceccarelli
"Il dentro. Gli italiani nei social" (Feltrinelli)

Passare tre ore e mezza al giorno sui social. Scoprire, con vago tremito, di avere superato per la prima volta nella propria vita, una vita che ormai ha compiuto i 65 anni, che il tempo consacrato allo scrolling supera quello dedicato allo sfoglio dei giornali. E sopravvivere. E anzi imporsi quell'esercizio di ipermodernità, metà sulpizio metà *quilty pleasure*, per superare il "disagio senile", insomma "la paura di sentirsi superato" e quindi farne un libro, di quello stranimento. Ora, una parte del piacere da lettore trentenne sta forse proprio qui: nel provare a capire cosa si prova ad affrontare con attitudine tutta novecentesca questo tempo deobscato che a noi c'è stato dato di vivere come se fosse l'unico tempo possibile. Solo che poi, volendo capire qualcosa in più di lui, di Filippo Ceccarelli, si finisce in verità per comprendere molto di sé, sciagurati nativi digitali: perché, come in un perverso ribaltamento delle gerarchie anagrafiche, qui gli occhi vergini sono i suoi, gli occhi di un veterano analogico che osservano per la prima volta quel che noi vediamo abitualmente e dunque ormai senza più guardarlo davvero. E così è nata questa ricerca che è una perlistruzione inesautata di un luogo sconosciuto, per certi versi ostile, ma solo apparentemente altro da sé: l'italianità al tempo dei social. Che poi è in fondo l'italianità di sempre, ma che si rivela una clip alla volta, un hashtag dopo l'altro. E nel farlo, però, Ceccarelli resta quel che è: un amante della parola scritta, un narratore del quotidiano, un cacciatore di maschere e tipi umani che non cede mai al moralismo. Così per la politica del Palazzo, così per il marciapiede o il mercato rovine, così

Nordio, Calenda, Letta, Bonaccini, Conte, Fontana. I consigli di lettura dei politici

Stefano dei suoi possibili successori, **Ugo Bonaccini**, offre un consiglio più leggero e suggestivo: "La partita. Il romanzo di Italia-Brasile", di Piero Trellini, Mondadori, "perché intere generazioni ricordano perfettamente dov'erano e cosa facevano il giorno in cui battemmo 3-2 il Brasile celebrando un eroe nazionale che diventò internazionale come Paolo Rossi, in un momento drammatico, gli anni di Piombo, durante il quale l'Italia si strinse attorno a Bearzot, Zoff, Rossi e tutti quei ragazzi che unirono un paese e intere generazioni in un trionfo collettivo".
Una risposta articolata ce la offre anche il presidente della Ca-

mera, **Lorenzo Fontana**, della Lega, che prima si è esercitato in una simpatica *captatio benevolentiae* del direttore di questo giornale - "Ho letto con interesse le Catene della destra", libro non tenerissimo di né Fontana, né con il suo partito, né con quello di Meloni, e l'ho fatto perché ho sempre ritenuto che tutte le proposte letterarie, quando contengono critiche intelligenti e costruttive, vadano accolte e approfondite e non riposte nel cassetto degli steccati ideologici". Fontana consiglia poi "Suicidio occidentale" di Federico Rampini, un volume che, secondo il presidente della Camera, "ha il merito di accendere i riflettori anche sull'abisso dell'omologazione -

vis. Va seguito come un sapiente promulgatore e corredato di tumili ascolti - del resto questo progetto è figlio della formidabile trasmissione radio che Bob curò anni fa, dal titolo volutamente passatista di "Theme Time Radio Hour". Fatevi suscitare la fantasia. (s.p.)

DENTRO E FUORI IL PALAZZO

Filippo Ceccarelli
"Il dentro. Gli italiani nei social" (Feltrinelli)

Passare tre ore e mezza al giorno sui social. Scoprire, con vago tremito, di avere superato per la prima volta nella propria vita, una vita che ormai ha compiuto i 65 anni, che il tempo consacrato allo scrolling supera quello dedicato allo sfoglio dei giornali. E sopravvivere. E anzi imporsi quell'esercizio di ipermodernità, metà sulpizio metà *quilty pleasure*, per superare il "disagio senile", insomma "la paura di sentirsi superato" e quindi farne un libro, di quello stranimento. Ora, una parte del piacere da lettore trentenne sta forse proprio qui: nel provare a capire cosa si prova ad affrontare con attitudine tutta novecentesca questo tempo deobscato che a noi c'è stato dato di vivere come se fosse l'unico tempo possibile. Solo che poi, volendo capire qualcosa in più di lui, di Filippo Ceccarelli, si finisce in verità per comprendere molto di sé, sciagurati nativi digitali: perché, come in un perverso ribaltamento delle gerarchie anagrafiche, qui gli occhi vergini sono i suoi, gli occhi di un veterano analogico che osservano per la prima volta quel che noi vediamo abitualmente e dunque ormai senza più guardarlo davvero. E così è nata questa ricerca che è una perlistruzione inesautata di un luogo sconosciuto, per certi versi ostile, ma solo apparentemente altro da sé: l'italianità al tempo dei social. Che poi è in fondo l'italianità di sempre, ma che si rivela una clip alla volta, un hashtag dopo l'altro. E nel farlo, però, Ceccarelli resta quel che è: un amante della parola scritta, un narratore del quotidiano, un cacciatore di maschere e tipi umani che non cede mai al moralismo. Così per la politica del Palazzo, così per il marciapiede o il mercato rovine, così

per le baruffe tra influencer: e forse proprio nell'attrito tra i suoi strumenti d'indagine apparentemente desueti, dell'era d'ante-Google, e l'onnivora frivolezza della realtà dei social, sta la bellezza del libro. L'inconscio della collettività scrutato dai finestroni di Instragram: "E' l'attraversamento dello specchio e al tempo stesso un'attrappata micidiale". (Valerio Valentini)

Bancor
"Le confidenze di un banchiere" (Aragno)

La faccio breve. Al contrario dell'adagio di Vanni Scheiwiller "non l'ho letto e non mi piace", io replico "l'ho letto e mi piace pure". Mi è stato chiesto il titolo di un saggio. Facciamo uno e mezzo. E il mezzo, dato che l'ho letto in estate, è *Il figlio terrorista* di Monica Galfrè (Einaudi). Racconta la storia del figlio del ministro Donat Cattin. La parte intera la uso per *Le confidenze di un banchiere* di Bancor (Aragno). Non vi dirà niente ma "Bancor" è il pseudonimo più famoso del giornalista italiano. Se lo inventò nel 1971 Eugenio Scalfari, da direttore dell'Espresso. Dietro Bancor si cela Guido Carli, allora governatore di Bankitalia. Gli articoli erano scritti a quattro mani. Carli parlava a voce alta. Scalfari rielaborava a parole sue. Il patto era che Carli leggesse a pubblicazione avvenuta il giovedì. Carli sorrideva, Scalfari si divertiva. Divenne una rubrica fissa. Oggi esiste pure un premio. Non accetterebbe mai (chi può dirlo?) ma la domanda non è questa. E' questa: Mario Draghi quale pseudonimo sceglierebbe? (Carlo Caruso)

STRONCATURE

Mimmo Cangiano

"Cultura di destra e società di massa. Europa 1870-1939" (Nottetempo)

Spirito contro meccanismo, idealismo contro razionalità strumentale, organicità contro atomizzazione, sana comunità contadina contro metropoli industriale corrotta: a queste dicotomie, riassumibili nella dialettica Kultur-Zivilisation, si sono aggrappati tra '800 e '900 parecchi intellettuali nemici della modernità, specie in area tedesca, francese e italiana (gli Jünger, i Barres, i Soffici...). Se ne occupa oggi Mimmo Cangiano in un studio uscito da Nottetempo, *Cultura di destra e società di massa. Europa 1870-1939*, sottolineando il percorso che spesso, all'altezza della Grande guerra,

Il piacere del trentenne: comprendere cosa prova l'attitudine novecentesca in questo tempo deobscato

ha portato alcuni di quegli intellettuali verso posizioni fasciste. Il libro è ricco di informazioni, ma somiglia a una lunga serie di subordinata alle quali manca la frase principale. Infatti Cangiano non spiega perché ogni dialogo "antimoderno" che non sbocca nell'ideologia hegelomarxista sarebbe reazionario; né spiega perché, appunto in questa prospettiva, lui consideri vangelo le idee del Lukács maturo, quasi che il comunismo avesse vinto e dimostrato del tutto illusorie le dicotomie di cui sopra. Come reagiremmo a un libro sulla poesia italiana dell'800 che nel 2022, senza motivarla, presupponesse l'innarrivabile grandezza di Carducci? In realtà, a differenza di chi crede l'autore, il mito della comunità a misura d'uomo, contrapposta alla società alienante di massa, non ha nutrito solo le destre ma anche il marxismo, in fondo una forma sofisticata di anticapitalismo romantico. Non a caso, nel XXI secolo molti continuano a dirsi comunisti proprio mentre lodano un "pic-

colo è bello" da no global che Marx avrebbe disprezzato. Ci sono più contraddizioni nella modernità di quelle che può sognare lo schema accademico di Cangiano; e dopo i trent'anni, non accorgersene forse è una colpa. (Matteo Marchesini)

Daniel Mendelsohn
"Tra anelli" (Einaudi)

Tra i cosiddetti lettori forti, quest'anno è stato apprezzato come il non plus ultra della raffinatezza. *Tre anelli* di Daniel Mendelsohn. Gli anelli del titolo alludono alle digressioni narrative, che sembrano allontanare da una trama e invece vi ci riportano. Mentre analizza questa tecnica circolare nella storia letteraria, dall'*Odissea* alla *Recherche*, l'autore la mette in pratica, eccitando l'ormai atavico borgesismo dei suddetti lettori. I quali sono poi definitivamente conquistati quando si accorgono che in appena cento pagine si trovano riuniti tutti i topoi del loro

Citazioni suggestive, aroma di Grandi Drammi Civili. Ma manca la ragione per cui un testo del genere viene scritto

cursum studiorum: ebrei e greci, migranti, scontri di civiltà, Olocausto, traumi per interposto antenato, giochi etimologici sul verbo "tradurre", e la Storia come deposito di rovine. Col tono del conferenziere e del biglietto (tre parti del libro sono dedicate a tre intellettuali in qualche modo esiliati: Auerbach, Fénélon e Sebald), Mendelsohn compendia la cultura occidentale mescolandola con la propria vita. Solo che il panorama storico estetico da allora è un pathos arbitrario con cui evoca le sue esperienze, e viceversa. A Sebald si pensa anche prima d'incontrarne il nome: ma a un Sebald addomesticato dall'editing e dal tono professorale. Mentre finge di negarlo con una prosa levigata e sobria, Mendelsohn punta tutto sulle citazioni suggestive, sul puro aroma dei Grandi Drammi Civili. Si sofferma di continuo sulla strada accidentata attraverso la storia: dalla individualità, l'argomento e la forma del suo volume, eppure si lascia sfuggire l'unico tema davvero interessante: quello delle ragioni per cui un testo del genere viene scritto, ovvero delle ragioni per cui trova un circuito di ricezione già perfettamente predisposto. In breve: perché è la materializzazione sintetica di un gusto che si crede raffinato e invece è filisteo. (m.marc.)

Valerio Magrelli
"Elezionaria" (Einaudi)

Valerio Magrelli è un poeta che ha avuto una fortuna precoce. Il suo esordio è stato astuto. Non avendo niente da dire, lo ha nascosto offrendo al lettore la recita di una distillata esattezza, che in realtà è l'effetto di un'eclusione. Il problema è che a un certo punto non si è nascosto più, e ha provato a esprimere apertamente il suo modo di vedere la vita. A quella che è venuto in primo piano il profilo di un borghese piccolo piccolo, rancoroso, sentimentale e stilisticamente kitsch, a cui piace spiegare le barzellette dopo averle raccontate. Le geometrie escheriane, la mistica razionale di questo monsieur Teste designato da Folon si sono rivelate delle mezze vertici banali in giornale, accompagnate da un pedante commento di apposizioni e da un'utilizzo esemplativo di termini tecnici. In questo senso *Elezionaria*, l'ultima raccolta magrelliana uscita nella bianca Einaudi, raggiunge vertici di rara bruttezza. In un tessuto fitto di rime telefonate - quasi sempre zeppe - ricompiono il solito soggetto che si morde la coda, il solito procedimento attraverso cui le cose mostrano meccanicamente il loro rovescio, e il solito scambio di parti tra l'incorporo alfabeto di lettere e byte e le corpose materic del mondo (esempio: al primo piano il nocca taglia versi, mentre nel negozio di sotto il suo macellaio studia la carne). L'autore spera invano che la sua finta sottigliezza o il suo spirito di patata lo salvino dal cattivo lirismo: non capisce che al contrario lo peggiorano, come quando dopo aver evocato adolescenti dalle "mammelle tese come vele" ne fa "prodigi di energia politica". S'illude che una sgraziata poesia d'amore sia meno sgraziata se si riferisce al QR code del tuo viso / che mi fa sussurrare, ogni mattina". Magrelli trascrive idee che non esigono affatto la forma di queste poesie, ma sono traducibili senza residui in qualunque altro linguaggio. Traducibili, così sostituibili: se avete fatto l'errore di comprare il suo libro, avete buone ragioni per chiedere del libro al bottegaio di cambiare con un altro dello stesso prezzo. (m.marc.)